

Annalisa Marzano e Guy P. R. Métraux (editori), **The Roman Villa in the Mediterranean Basin. Late Republic to Late Antiquity**. Cambridge University Press 2018. 599 pagine con 244 illustrazioni in bianco e nero, 21 tavole.

Il prestigioso volume sulle ville romane mirabilmente curato da Annalisa Marzano e Guy P. R. Métraux, costituito di quattro sezioni e venticinque saggi ad opera di esperti della materia, testimonia l'importanza dell'argomento trattato. Il volume esamina le ville romane partendo dalla definizione delle caratteristiche per poi trattare esempi specifici nel Mediterraneo con particolare attenzione per i complessi nel golfo di Napoli, le residenze marittime e quelle della tarda antichità.

Il libro si occupa delle ville sia dal punto di vista architettonico e come centri di produzione agricola, sia dell'ideologia ad esse sottesa. La villa era una sorta di status symbol, espressione dell'élite dei proprietari, un mezzo per mostrare la ricchezza, per dare sfogo al desiderio di lusso, era il luogo dell'esaltazione dell'otium, ma era anche il luogo, in cui gli architetti poterono liberamente esprimere la creatività e sperimentare strutture che sapessero coniugare e integrare architettura e paesaggio.

L'insieme dei contributi riesce a mettere in luce nelle ville del Mediterraneo sia gli aspetti comuni che le loro diversità e peculiarità e dimostra quanto sia difficile parlare di un modello per queste costruzioni.

Le ville romane appaiono unite da caratteristiche architettoniche simili, dallo sfruttamento delle risorse economiche, dallo stretto rapporto con la natura e il paesaggio e mostrano chiaramente valori ideologici condivisi. Il libro dimostra come ogni villa sia stata adattata a specifiche esigenze e tradizioni nelle diverse parti del bacino del Mediterraneo, come sia stata luogo di otium ma anche di negotium, dove furono sperimentate nuove tecniche produttive, ma anche come e quanto essa abbia contribuito a diffondere uno stile di vita e abbia manifestato le aspirazioni dei proprietari nei diversi luoghi dell'Impero Romano.

Altro obiettivo del volume è quello di presentare una panoramica delle più recenti ricerche sulle ville nel Mediterraneo. La vastità dell'argomento ha chiaramente imposto ai curatori una selezione, ma gli esempi presentati rendono chiaro quanto vivo sia l'interesse della ricerca e delle scoperte attualmente in corso in tutto il Mediterraneo.

I curatori si augurano che il volume possa ispirare fruttuose discussioni tra studiosi di diverse nazioni e fornire indicazioni per future ricerche in un campo in cui tanti siti archeologici sono stati scoperti solo di recente, rimanendo in parte o del tutto non scavati e documentati in modo non sistematico o pubblicati solo parzialmente.

Il libro è organizzato in quattro parti precedute da un'introduzione e da due capitoli che affrontano temi di carattere generale. L'introduzione espone la logica, la struttura e i temi principali trattati nel libro. Il primo articolo ad opera dei curatori dal titolo >The roman villa. An Overview< propone una serie di argomenti generali, il modo in cui le ville sono legate alle infrastrutture urbane e rurali e il loro rapporto con il territorio, le case urbane e l'espansione sociale ed economica dell'Impero Romano, le fonti letterarie, gli schiavi, l'origine, lo sviluppo e il declino del fenomeno, le decorazioni e l'immagine. A seguire, in >The Roman Villa. Definitions and Variations<, Ursula Rothe spiega i problemi terminologici che derivano dalle fonti letterarie e archeologiche e sottolinea la varietà delle condizioni culturali che hanno influenzato i vari modi in cui sono state progettate e costruite le ville produttive. L'Autrice conclude dicendo che non esiste un prototipo a partire dal quale si possano operare confronti e paragoni e che tutto ciò che tutte le ville sembrano avere in comune è esclusivamente il loro legame con un'élite sociale, locale o imperiale.

Dopo la parte generale, il volume si divide in quattro sezioni. La prima intitolata >Roman Villas on or near the Bay of Naples and Maritime Villas< è composta da sette capitoli, sei dei quali dedicati alle caratteristiche archeologiche e sociali di alcuni dei complessi marittimi di lusso della Campania più noti, la Villa dei Misteri a Pompei, quella di Poppea ad Oplontis, le ville di Stabiae, quella di Positano e quella di Somma Vesuviana oltre a tutte quelle marittime.

Il libro dedica giustamente una intera corposa sezione all'area campana che in assoluto, a causa dell'eruzione del Vesuvio del 79 d. C., attesta il maggior numero di ville, che conservano intatti gli elementi architettonici e decorativi rispetto a qualsiasi altra parte del mondo romano.

Sebbene i curatori nella premessa abbiamo segnalato che il volume non intendeva essere esaustivo e completo, va segnalata l'assenza delle ville di Capri, oggetto di recenti studi e riletture sia in relazione alla questione delle >ville del potere< fuori di Roma quanto in relazione alla definizione dei caratteri delle ville marittime.

In >The Villa of the Mysteries at Pompeii and the ideals of hellenistic hospitality<, Andrew Wallace-Hadrill analizza gli spazi residenziali della Villa dei Misteri confrontandoli con quelli di altre tre ville (Villa dei Papiri ad Ercolano, la Villa di Arianna a Stabiae e la Villa di Settefinestre), partendo dai modelli matematici realizzati dalla Soprintendenza di Pompei. L'Autore mette in evidenza, che gli appartamenti composti da triclinio e cubiculum collegati, come la Sala dei Misteri e il cubicolo a doppia alcova accanto, erano destinati ad accogliere gli ospiti secondo gli standard dell'ospitalità ellenistica.

Due sono gli interventi sulla cosiddetta Villa di Poppea ad Oplontis, uno di John R. Clarke ›La storia dell'edificio e l'estetica della «Villa di Poppea» a Torre Annunziata. Risultati del Progetto Oplontis 2005–2014», e l'altro di Mantha Zarmakoupi, in ›Landscape at the «Villa of Poppea» (Villa A) at Torre Annunziata». Clarke da anni indaga ed analizza la Villa A e grazie ai suoi studi è oggi del tutto nuova la percezione della villa in relazione al territorio. L'Autore ha potuto restituirci l'immagine di una struttura affacciata a picco sul mare con un piccolo approdo. La Zarmakoupi, nel suo contributo, rafforza l'idea dello stretto rapporto progettuale tra architettura e spazi verdi, a suo avviso espressione di nuove pratiche adottate dalle élites.

In ›The Social Status of the Villas of Stabiae», Thomas N. Howe offre alcune osservazioni sulla composizione delle élites, che avevano scelto le ville di Stabiae. Il sito, che comprende almeno sei ville sul mare, due delle quali, la Villa Arianna e la Villa di San Marco, sono ben studiate e pubblicate, secondo l'Autore erano proprietà di senatori, cavalieri e funzionari locali.

Recentemente scavata è la villa romana di Positano, oggetto del contributo a più mani (Adele Campanelli, Giovanni Di Maio, Riccardo Iaccarino, Maria Antonietta Iannelli e Luciana Jacobelli) scoperta al di sotto della cattedrale di Santa Maria Assunta e seppellita dall'eruzione del 79 d. C. Della villa vengono presentate le magnifiche decorazioni parietali e viene ipotizzata la struttura planimetrica.

Nel contributo su ›Maritime Villas and the Resources of the Sea», Annalisa Marzano sostiene che le ville marittime raramente erano prive di strutture per l'attività agricola e la piscicoltura. A riprova di quanto affermato dall'Autrice, recenti studi (si pensi al convegno su ›Le Villae Maritimae del Mediterraneo Occidentale. Nascita, Diffusione e Transformazione di un Modello Architettonico» a cura di Giulia Ciucci, Barbara Davidde e Corinne Rousse) hanno dimostrato che l'›otium» non era mai separato dal ›negotium».

Oggetto di indagini archeologiche dal 2002 è la cosiddetta Villa di Augusto a Somma Vesuviana, a lungo ritenuta il luogo dove l'imperatore morì ed oggetto del contributo di Masanori Aoyagi, Antonio De Simone e Girolamo F. De Simone. Le monumentali evidenze archeologiche che per grandezza e imponenza trovano confronti solo a Roma, sono databili al secondo secolo d. C. e testimoniano che la vita in villa nel Golfo di Napoli non si concluse nel 79 d. C. Nell'ultima fase di vita, infatti, nell'edificio vennero installati impianti di vinificazione utilizzati fino alla sua distruzione a causa dell'eruzione vesuviana dell'anno 472.

Gli undici contributi della seconda sezione presentano le ville delle province romane che si affacciano sul Mediterraneo. Ogni articolo è strutturato con una introduzione dedicata alle ricerche in corso e un breve resoconto storico dell'area specifica. Seguono poi un'ampia presentazione delle evidenze archeologiche delle ville, anche di quelle rustiche, e le conclusioni.

Nel contributo dal titolo ›Roman Villas in Southern Italy» Maurizio Gualtieri presenta i risultati di indagini sul campo e di alcuni scavi condotti in Basilicata e Puglia, dimostrando che queste regioni, a lungo considerate povere, durante il periodo romano hanno al contrario sviluppato importanti strutture residenziali integrate e adattate al paesaggio. Sulla base della documentazione epigrafica è stato anche possibile stabilire che le ville appartenevano a membri dell'élite senatoria, alcuni dei quali con stretti legami con la famiglia imperiale.

Per quanto attiene al nord Italia, Gian Pietro Brogiolo e Alexandra Chavarría Arnau presentano edifici residenziali costruiti nel secondo secolo a. C. affacciati su laghi e strutturati come vere e proprie ville marittime e residenze costruite nella tarda antichità con uno specifico interesse anche per mausolei e chiese. Gli autori mettono in risalto la continuità tra tardo antico e medioevo, il riutilizzo delle ville da parte degli Ostrogoti e la differenza con i re longobardi che preferirono invece costruirne di nuove.

Roger J. A. Wilson si occupa delle ville romane in Sicilia con particolare attenzione per quelle di Piazza Armerina, Patti Marina e Cadeddè e i loro meravigliosi apparati musivi. Secondo l'Autore la ricchezza di queste ville nella tarda antichità si deve alla rinnovata richiesta di grano e di altre esportazioni agricole. Nel contributo dal titolo ›Villas in South and Southwestern Gaul», Loïc Buffat illustra i progetti sponsorizzati dal governo francese negli ultimi vent'anni, grazie ai quali si sono potute censire e studiare moltissime ville, per lo più rustiche, databili tra l'età augustea e il tardo antico nella Gallia Narbonense e in Aquitania.

Il contributo di Felix Teichner ›Roman Villas in the Iberian Peninsula (Second Century BCE – Third Century CE)» spiega la differenza tra i complessi del nord della Spagna, dove manca una tradizione romana, e quelli meridionali e occidentali, dove la tradizione costruttiva è condizionata dall'architettura romana e più in generale ›mediterranea», come dimostrano elementi peculiari quali i cortili interni, che derivano dai peristili degli edifici romani.

Anthony Bonanno si occupa dell'arcipelago maltese e si concentra sulla persistenza dell'influenza punica sulle case e le ville del periodo romano a Malta.

Roger Wilson è autore di un secondo contributo collegato al primo sulle ville in Sicilia dal titolo ›Roman Villas in North Africa‹ nel quale tratta di costruzioni della costa nordafricana, la cui documentazione presenta notevoli lacune. Gli studi più approfonditi si concentrano infatti nel nordest della Tunisia e dell'Algeria. L'analisi mostra che i complessi marittimi nord africani rispondono agli standard delle altre aree, mentre meno note sono le ville rustiche studiate in alcune zone dell'entroterra come Dugga. Queste ultime sembrano essere abitate esclusivamente dai coloni, forse proprio perché i proprietari preferivano le abitazioni sul mare.

Oren Tal e Israel Roll sono gli autori del contributo che presenta la villa marittima ad Apollonia-Arsuf tra Cesarea e Joppa in Israele, una delle prime attestazioni in Palestina di villa a peristilio. Dopo averne descritto la pianta e discussa la datazione, gli studiosi forniscono una nuova interpretazione, che vede dopo la seconda metà del primo secolo d. C. la trasformazione dell'edificio in un avamposto militare.

Scopo del contributo dal titolo ›Houses of the Wealthy in Roman Galilee‹ di Zeev Weiss è quello di dimostrare che anche le facoltose élites ebraiche avevano accolto i rituali dell'ospitalità previsti dallo stile di vita dei greci e dei romani. Infatti le stesse strutture destinate all'accoglienza degli ospiti sono riconoscibili in due case di Sapphoris, la Casa di Dioniso e la Casa di Orfeo, e in due edifici pubblici di Tiberiade.

Maria Papaioannou tratta delle ville nella Grecia romana con particolare riferimento alla Macedonia, all'Epiro e all'Acacia e osserva che, come in tutto il resto del bacino del Mediterraneo, anche in Grecia tali complessi esistevano già dalla tarda età repubblicana e fino al periodo imperiale, come provano le attestazioni dei nomi dei proprietari. Gran parte del corposo contributo è poi dedicato ad Erode Attico e alle sue proprietà, nonché alla villa di Eua Loukou, esempi emblematici delle costruzioni di tipo romano in Grecia.

Chiude la sezione il contributo di William Bowden dal titolo ›Villas of the Eastern Adriatic and Ionian Coastlands‹, che tratta della costruzione di ville di senatori romani a partire dal primo secolo a. C. fino al sesto secolo d. C. in Adriatico e sulla costa della Ionia, presentando la loro diversità per ricchezza e ampiezza.

La terza parte del volume intitolata ›Roman Villas. Late Antique Manifestations‹ presenta tre contributi sulle ville tardoantiche in particolare iberiche e sugli sviluppi determinati dalla diffusione del cristianesimo e dall'occupazione visigota.

Nel contributo sulle ›Late Antique Villas. Themes‹, Guy P. R. Métraux mostra i cambiamenti nell'uso dei vocaboli che definiscono il propieta-

rio di una villa partendo da Catone che nel secondo secolo a. C. usa termini come ›pater familias‹ o ›agricola‹ per arrivare alla fine del quarto e l'inizio del quinto secolo quando si utilizza solo la parola ›dominus‹. L'Autore, inoltre, mostra come le forme architettoniche derivate da case e ville precedenti siano state usate in residenze come quella di Montmaurin, non con intenti funzionali bensì come simboli di un illustre passato.

L'articolo ›Aristocratic Residences in Late Antique Hispania‹ di Gisela Ripoll si collega al contributo di Teichner, concentrandosi sulla diffusione delle ville del quarto e quinto secolo che furono rinnovate tanto nelle forme architettoniche quanto nelle decorazioni, mostrando così le scelte raffinate e colte dei proprietari. In realtà, in tutto il Mediterraneo, le ville tardoantiche adottarono nuove forme architettoniche, soprattutto negli ambienti destinati all'accoglienza e funzionali non solo all'ospitalità sociale ma anche culturale dei proprietari.

Kimberly Bowes si occupa infine della ›Cristianizzazione‹ delle ville. Dopo un'opportuna introduzione sui problemi metodologici legati alla presenza cristiana nelle ville approssimativamente tra il 400 e il 500 d. C., sottolinea come le fonti letterarie diano testimonianza di una situazione in realtà non riscontrabile nelle evidenze archeologiche. Infatti il passaggio dalla villa al monastero non è riconoscibile nelle strutture attestate.

La sezione finale del volume, la meno corposa, è costituita solo da due contributi: uno di Pierre de la Ruffinière du Prey, ›Conviviality versus Seclusion in Pliny's Tuscan and Laurentine Villas‹ che ipotizza che le descrizioni delle ville nelle lettere di Plinio non possano e non debbano essere riconducibili a edifici realmente esistiti, e un secondo di Kenneth Lapatin sulla ricostruzione della Villa dei Papiri a Malibù. L'autore riferisce dell'interesse per il collezionismo di antichità da parte di Paul Getty, così intenso da indurre il magnate alla costruzione della replica della nota villa ercolanese. L'Autore mette a confronto le due strutture residenziali, quella antica e quella moderna, mettendone in luce similitudini e differenze.

L'opera è accuratamente realizzata con molte illustrazioni e carte in bianco e nero, oltre a dodici pagine di tavole a colori, e si chiude con un glossario, un'ampia e organizzata bibliografia e dettagliati indici locorum, topographicus e verborum. Si tratta, dunque, di un'opera pregevole con contributi di autorevoli specialisti, che va ben oltre il fine auspicato dai curatori, cioè fornire una base di partenza per ulteriori indagini. Il volume dimostra l'interesse della comunità scientifica per questo tema e la vitalità delle ricerche nello specifico ambito in tutto il Mediterraneo.